

Passo indietro della Lombardia sul nuovo Isee | Daniela Mesini

<http://www.lavoce.info/passo-indietro-della-lombardia-sul-nuovo-isee/>

February 8, 2013

Daniela Mesini

L'accordo sul nuovo Isee sembrava cosa fatta, ma la Lombardia lo ha bloccato. Motivo del contendere sono soprattutto la valutazione della ricchezza patrimoniale e le modalità di aiuto alle famiglie numerose. L'indicatore lombardo pone però problemi di equità, oltre che di sostenibilità finanziaria.

LA DEFINIZIONE DI UN NUOVO ISEE

Il Governo ha lavorato in questi mesi alla revisione dell'**Isee**, prevista dalla legge n. 214 del 22 dicembre 2011 (di conversione del cosiddetto decreto "salva Italia") cercando di pervenire a un nuovo strumento di misurazione della situazione economica delle famiglie richiedenti prestazioni socio-assistenziali di carattere universale, ma per le quali vige un principio di razionamento o tariffazione (come asili nido, mense scolastiche, servizi per la non autosufficienza, contributi economici).

L'Isee non è il primo strumento con cui in Italia si opera la prova dei mezzi, ma la sua introduzione, oltre un decennio fa, era finalizzata a individuare **criteri unificati** di valutazione della situazione economica dei richiedenti prestazioni sociali. **(1)** Tuttavia, il suo ambito di applicazione è stato alquanto limitato, la sua attuazione molto frammentata e disomogenea e diverse criticità sono via via emerse rispetto alle sue componenti di calcolo.

Una sua revisione era dunque necessaria e il Governo mirava appunto alla definizione di un nuovo indicatore che limitasse l'eccessiva **discrezionalità** nell'accesso alle prestazioni, a garanzia di una maggior equità, e ne rivedesse le modalità di calcolo. Tra i correttivi più significativi messi a punto, possiamo citare la necessaria valorizzazione degli elementi di ricchezza patrimoniale delle famiglie, la considerazione dei redditi esenti da imposizione fiscale, la possibilità di detrarre le spese sanitarie per disabili o gli assegni per il mantenimento dei figli, la possibilità di rendere più flessibile l'indicatore in funzione delle differenti prestazioni per le quali viene calcolato.

Ora, a un passo dall'approvazione del provvedimento nazionale, la Regione Lombardia fa ostruzionismo, opponendosi da sola all'espressione di intesa della Conferenza Stato-Regioni-autonomie, che accordi preliminari sia tecnici che politici davano quasi per scontata.

IL FATTORE FAMIGLIA DELLA LOMBARDIA

Con la legge regionale n. 2 del 29 febbraio 2012 e la successiva Dgr del 18 luglio 2012 n. IX/3779, la **Regione Lombardia** aveva deliberato l'introduzione del "**fattore famiglia**" (Ffl), un nuovo strumento che si univa ai numerosi, più o meno sofisticati, già esistenti e ne avviava la sperimentazione su un campione di quindici comuni, per lo più di piccole dimensioni, pare definiti sulla base di auto-candidature, per un totale di **399mila abitanti** complessivi, con il solo comune di Monza come capoluogo di provincia. Al di là della scarsa rappresentatività dei comuni selezionati per la sperimentazione, di cui peraltro poco si sa rispetto al livello di attuazione e agli esiti che produce, vale la pena soffermarsi su alcune modalità di calcolo dell'indicatore lombardo, che sono tra le motivazioni che avrebbero ostacolato l'intesa sul provvedimento nazionale.

Innanzitutto, rispetto all'Isee vigente, ma anche alle ipotesi di revisione, il Ffl aumenterebbe dal 20 al 30 per cento il coefficiente che redditualizza il patrimonio. Questo dovrebbe effettivamente comportare una maggiore considerazione della **ricchezza patrimoniale** delle famiglie, ma contemporaneamente il "riccometro" lombardo eleva le franchigie, invece di ridimensionarle, come si propone di fare la revisione nazionale, e non considera l'Imu. Ciò rappresenta una contraddizione, che nella migliore delle ipotesi non produrrà alcun effetto significativo per la valorizzazione della componente patrimoniale. È indubbio che la

componente patrimoniale dell'indicatore vada maggiormente considerata anche in relazione all'importanza del suo ruolo nel ricostruire l'effettiva situazione economica della famiglia, ma con l'introduzione dell'**Imu**, di cui ovviamente il nuovo provvedimento nazionale tiene conto, il patrimonio finirà per essere già automaticamente rivalutato, secondo alcune stime, almeno del 60 per cento circa, senza necessità di modifica alcuna del coefficiente di conversione.

Altra critica lombarda al nuovo indicatore sarebbe la scarsa considerazione delle **famiglie numerose** e dei **disabili**. Innanzitutto, occorre tener presente che la scala di equivalenza Isee, spesso criticata per difetto di generosità, non è certo la più penalizzante nei confronti delle famiglie numerose, dipende infatti dal metro con cui la si confronta. La scala più conosciuta in Italia è la scala Carbonaro, che effettivamente cresce in misura maggiore della scala Isee all'aumentare del numero dei componenti familiari, ma se il paragone viene fatto con la **scala Ocse** modificata, utilizzata a livello internazionale, o con la scala per il calcolo della povertà assoluta, allora la scala Isee risulta decisamente più generosa. **(2)**

Attribuire un maggior peso ai nuclei familiari con più figli, specie se minori, e ai carichi di cura, può essere un elemento da considerare, tuttavia l'eccessiva manipolazione della scala di equivalenza può portare a discriminare certe tipologie familiari nell'accesso alle prestazioni sociali. Consideriamo ad esempio due famiglie entrambe di cinque componenti con un reddito ipotetico rispettivamente di 30mila e di 40mila euro. Il parametro della scala di equivalenza Isee corrispondente a una famiglia di cinque componenti è 2,85; se si dividono entrambi i redditi per quel parametro si ottengono redditi familiari equivalenti pari a 10.526 euro per la prima famiglia e a 14.035 euro per la seconda. Ipotizzando ora di alzare il parametro a **3,36**, come previsto dal Ffl per le famiglie di cinque componenti, i nuovi redditi equivalenti risulterebbero rispettivamente pari a 8.928 euro per la famiglia più povera e a 11.905 per la famiglia più ricca. La diminuzione dei redditi resi equivalenti alzando il peso del coefficiente consentirebbe a entrambe di avere maggiori chance di beneficiare di una qualche prestazione sociale, ma il vantaggio risulterebbe più accentuato per la seconda famiglia, il cui reddito equivalentizzato si riduce di ben 2.130 euro, contro i 1.598 euro della prima. Ciò significa che agire sulla scala di equivalenza, e dunque sul denominatore dell'indicatore, ha un effetto moltiplicatore sul reddito (ovvero sul numeratore), favorendo così le famiglie con una **più elevata** situazione reddituale, rispetto ad altre pur in analoga situazione di fragilità sociale. **(3)**

Detrarre significa considerare i redditi familiari depurandoli di alcuni elementi di spesa o di ricchezza ritenuti meritevoli di specifica considerazione, come gli oneri per far fronte a situazioni di disabilità o le spese per la salute. Ecco perché la revisione nazionale dell'Isee tende a preferire **detrazioni monetarie** dal reddito, commisurate ai costi effettivi o ragionevolmente prevedibili piuttosto che l'aumento dei pesi della scala di equivalenza in funzione dell'aumento dell'ampiezza delle famiglie o in considerazione di particolari fragilità.

Il fattore famiglia lombardo agisce invece ampiamente sulle maggiorazioni alla scala, diversificandole poi per nuclei monogenitoriali, per la presenza di minori, per condizione lavorativa dei genitori, oltre che, ovviamente, per la presenza di condizioni di handicap. Al di là delle problematiche di equità redistributiva, occorrerà considerare anche l'**impatto finanziario** per il pubblico erario di una così generosa modulazione della scala di equivalenza, che porta ad ampliare la platea dei potenziali beneficiari delle prestazioni. E infatti è notizia recente come sia stato sospeso, perché finanziariamente insostenibile, il "quoziente Parma", a cui il fattore famiglia lombardo si ispira. L'indicatore parmense aveva come obiettivo proprio quello di agevolare le famiglie numerose e fragili con maggiori detrazioni e sgravi, correggendone l'Isee con un apposito algoritmo.

(1) L'Isee è regolato dai decreti legislativi 109/1998 e 130/2000 e successive modifiche.

(2) Tangorra R., "L'Isee: una riforma incompiuta", in Guerzoni L. (a cura di), *La riforma del welfare dieci anni dopo la Commissione Onofri*, Il Mulino, Bologna, 2008.

(3) G. Cerea, *Le scale di equivalenza e il loro impiego per le politiche sociali*, in Prospettive Sociali e Sanitarie, monografico, n.16-18, 2011; M. Menon, F. Perali, "Il costo di accrescimento dei figli", in P. Donati (a cura) *Il costo dei figli: quale welfare per le famiglie*, Rapporto Cisf 2009,

F. Angeli ed. Milano, 2010; pp. 170-193.